

Novembre 2025

# Report

Biennale  
(2023-2025)

Sistema  
Integrato  
0-6 anni

*Coordinamento Pedagogico Territoriale ATS 20*



**AMBITO**  
SOCIALE TERRITORIALE XX



Città di  
Porto Sant'Elpidio



Città di  
Sant'Elpidio a Mare



Comune di  
Monte Urano

A cura di:

dott.ssa Michela Gatti  
Pedagogista CPT ATS 20

dott.ssa Marialaura Pozzo  
Psicologa-Psicoterapeuta ATS 20

Il presente Report di monitoraggio si basa sulle attività di Coordinamento Pedagogico Territoriale dell'ATS 20 nel biennio 2023-2025 e viene pubblicato grazie alle risorse del sistema integrato 0-6 anni.

## Crediti:

Contenuti: *dott.ssa Michela Gatti; dott.ssa Marialaura Pozzo*

Revisione testi ed impaginazione grafica: *dott.ssa Giulia Bernardini*

Contributi testi "Voce agli Esperti": *Prof.ssa Paola Nicolini; Dott. Giuseppe Pecci; Dott.ssa Silvia Iaccarino; Dott.ssa Anna Moschillo; Prof. Daniele Novara; Dott.ssa Valentina Borella.*

Immagini: Immagini stock e foto interne ai servizi educativi 0-6 anni dei Comuni dell'ATS 20

# Indice

01

## Introduzione

Prefazione.....	1
Note Introduttive.....	2

02

## Mappatura dei Servizi 0-6

Mappatura dei Servizi 0-6.....	6
Comune di Porto Sant'Elpidio.....	7
Comune di Sant'Elpidio a Mare.....	8
Comune di Monte Urano.....	9

03

## Il CPT nel biennio 2023-2025

Il Coordinamento Pedagogico.....	10
Il lavoro dell'ultimo biennio.....	11
Percorsi Formativi 0-6 anni .....	13

04

## Voce agli Esperti

L'Intelligenza - Prof.ssa Paola Nicolini.....	16
L'intelligenza della Mano - Dott. Giuseppe Pecci.....	21
I Bambini e il Gioco delle Armi - Dott.ssa Silvia Iaccarino.....	23
Giochi Movimentati, Turbolenti, di Lotta - Dott.ssa Silvia Iaccarino.....	28
Le Cure che nutrono (Nurturing Care) - Nutrire la mente fin da piccoli Dott.ssa Anna Moscillo.....	32
“Litigare Bene” Aiuta a Crescere - Prof. Daniele Novara .....	34
Senza Parole - La Potenza della Comunicazione - Dott.ssa Valentina Borella.....	35

# Introduzione

## Prefazione

Garantire un'educazione di qualità e promuovere ambienti sociali e familiari favorevoli sono elementi fondamentali per assicurare un futuro migliore alle nuove generazioni e all'intera società. I bambini sono il futuro, e come tali vanno protetti, educati ed accompagnati nella loro crescita con amore, attenzione e risorse adeguate.

Negli ultimi due anni i comuni dell'Ambito Territoriale Sociale 20 hanno lavorato in un'ottica di **rafforzamento e di miglioramento continuo dei servizi educativi pubblici e privati**, applicando un ampliamento dei posti autorizzati, intraprendendo percorsi di ammodernamento di strutture pubbliche e rafforzando la formazione professionale di tutte le figure professionali interne ai servizi del territorio.

Come in passato, la **formazione gratuita** rivolta agli operatori della prima infanzia, è risultata essere un intervento dal forte impatto sociale. Investire nella formazione continua degli educatori e delle educatrici è infatti un'azione significativa di miglioramento; la qualità dei servizi per l'infanzia dipende in gran parte dalla preparazione e dalla passione di chi lavora con i bambini, dalla capacità di rispondere in maniera corretta e preparata alle esigenze di ciascun bambino, implementando pratiche educative moderne, inclusive e rispettose dei diritti di ogni piccolo.

**Il Report di monitoraggio** restituisce alla comunità quanto svolto dal Coordinamento Pedagogico Territoriale dell'ATS 20 nelle ultime due annualità in termini formativi, di osservazione e di raccordo, aggiornandola rispetto alla rete territoriale esistente e alle iniziative realizzate. Il Documento funge anche da strumento di informazione e divulgazione, sia rispetto alla domanda/offerta territoriale, contesto demografico e servizi educativi presenti, sia rispetto agli ultimi aggiornamenti teorici di carattere pedagogico ed educativo. L'ultima sezione, ad opera delle figure esperte che negli ultimi due anni hanno collaborato con i nostri servizi, approfondisce di fatto tematiche di interesse pedagogico, dispensando a famiglie, educatori e popolazione informazioni e consigli operativi autorevoli, ma allo stesso tempo di facile applicazione.

# Note Introduttive

## La Ricchezza della formazione 0-6

*Dott.ssa Michela Gatti - Coordinatrice Pedagogica ATS 20*

**Il Coordinamento Pedagogico Territoriale 0-6 anni (CPT)** ha tra le sue molteplici funzioni la promozione della ricerca e della sperimentazione, la valorizzazione del sistema integrato dei servizi educativi, la formazione dei coordinatori pedagogici, lo scambio di esperienze e progettualità, l'implementazione dei percorsi di valutazione e miglioramento della qualità. E si potrebbe continuare, a testimonianza della ricchezza e della complessità del ruolo che il CPT svolge nel sostenere e qualificare l'intero sistema educativo territoriale. Nel corso di questi cinque anni insieme ho imparato, tuttavia, che il vero valore aggiunto del CPT risiede nella **possibilità di essere finalmente visti, sentiti e accolti** dalle molteplici figure che ruotano intorno allo 0-6. Non si tratta di soli documenti legislativi e ordinamenti interni previsti dal Decreto Legislativo 65/2017, ma di uno spazio in cui la formazione, le idee e le buone prassi vengono vagliate, ponderate, ascoltate e presentate nel corso della formazione pedagogica.

Nell'anno 2024 il CPT, oltre alla sottoscritta, si è impreziosito della presenza della **dott.ssa Marialaura Pozzo**, psicologa e psicoterapeuta. Insieme abbiamo provato ad "abitare" i bisogni educativi dei Servizi 0-6 dislocati presso i comuni dell'Ambito 20 (Porto Sant' Elpidio, Sant'Elpidio a Mare e Monte Urano).

La ricchezza pedagogica e la complessità dei Servizi Educativi rendono unico e speciale ogni contesto: nidi domiciliari, nidi comunali o privati, gestiti da cooperative o in forma mista, centri infanzia, scuole dell'infanzia statali e/o paritarie. Ciascuno di essi nasce da una governance differente, ma tutti condividono un medesimo obiettivo pedagogico: **il benessere educativo** di bambine e bambini all'interno del sistema integrato 0-6.



La forza e la potenza di questo segmento evolutivo, che abbraccia i primi sei anni di vita, incidono profondamente sul nostro modo di essere e sulle trame più intime delle nostre esistenze. Sono anni preziosi, ma soprattutto **fondanti** per lo sviluppo di ogni individuo. Per questo, tutti noi abbiamo un dovere enorme: saper riconoscere e accogliere i bisogni evolutivi dei bambini, accompagnandoli con consapevolezza, rispetto e sensibilità. La qualità delle esperienze precoci nei primissimi anni è in grado di determinare la salute e il benessere dell'individuo per tutto l'arco della vita. Numerosi studi dimostrano ormai come, nelle relazioni tra il bambino e gli adulti di riferimento, le esperienze interpersonali precoci – in gran parte di natura emozionale – siano in grado, non solo di favorire lo sviluppo delle capacità cognitive, ma anche di agire come regolatori ormonali, influenzando direttamente la trascrizione genica e determinando che alcuni geni si esprimano mentre altri vengano “silenzianti”.

I primi 6 anni di vita di un essere umano sono un periodo di un'importanza strategica, che pone le basi per lo sviluppo e la salute dell'intero arco di vita. Pertanto, l'investimento in interventi precoci è una priorità che riguarda ogni essere umano, proprio come ci ricorda la **Dott.ssa Anna Moscillo** nel suo intervento “*Le cure che nutrono*”, un seminario che ha visto coinvolti genitori ed educatori/insegnanti presso l'Auditorium di Sant'Elpidio a Mare.

Il Coordinamento Pedagogico Territoriale del biennio 2023-2025 ha potuto contare sul **contributo di figure esperte** nelle tematiche educative dello 0-6, focalizzando l'attenzione sui seguenti temi:

- “*Lo sviluppo emotivo del bambino e il ruolo dell'adulto*”, Dr.ssa Valentina Borrella;
- “*Le intelligenze multiple*”, Prof.ssa Paola Nicolini;
- “*L'intelligenza della mano*” e “*Il Corpo che Sente*”, Dr. Giuseppe Pecci;
- “*Morsi, graffi e litigi*”, Dr.ssa Silvia Iaccarino;
- “*Litigare fa bene*”, Prof. Daniele Novara;
- “*Spazio ai Bisogni dei Coordinatori/Referenti*”, Dott.ssa Marialaura Pozzo;
- “*Le Cure che Nutrono*”, Dott.ssa Anna Moscillo.

### **“Per crescere un bambino serve un intero villaggio”**

... e una formazione parcellizzata non aiuta a costruire un'idea del bambino. Solo attivando tutti gli attori che ruotano intorno a questa fascia d'età sarà possibile assistere alla scoperta dei bambini. Noi dell'Ambito 20 stiamo provando a realizzare questo obiettivo, grazie a un'équipe sempre più ricca e integrata, che vede il coinvolgimento di ogni Servizio Educativo, insieme al prezioso contributo dei coordinatori pedagogici, degli educatori e degli insegnanti.

Dott.ssa Michela Gatti  
Pedagogista CPT ATS 20

# Incontri Generativi

*Dott.ssa Marialaura Pozzo - Psicologa Psicoterapeuta*

In questo primo anno all'interno del Coordinamento Pedagogico 0-6 dell'Ambito Territoriale 20 ho avuto la possibilità di conoscere **persone umanamente ricche, competenti ed innamorate della loro professione**. L'ho visto nei loro occhi mentre descrivevano le attività che proponevano ai bambini e alle bambine, da come organizzavano gli spazi, dall'attenzione con cui proponevano apprendimenti e alla cura delle relazioni.

L'ho visto negli occhi dei bambini e delle bambine che ricercano le educatrici nel loro percorso di crescita. Mi è arrivata chiaramente l'immagine della loro mano che accompagna, che sostiene e rassicura.



***“Lo sguardo è il migliore organizzatore sociale ed è anche un potente organizzatore della propria individualità: io guardandoti negli occhi capisco che sei qui con me”.***  
***(Cit. Daniela Lucangeli)***

**La relazione educativa** è un processo che si costruisce giorno dopo giorno, prima di tutto attraverso lo **“sguardo”**, che fa sentire l'altro riconosciuto nei suoi bisogni, nelle sue domande e nei tentativi che mette in campo per costruire la sua identità. In secondo luogo attraverso la **“presenza”**, che affianca e non invade ed è sintonizzata sui bisogni della crescita.

Lo sguardo è un potente elemento di comunicazione che spesso viene usato senza attribuire la giusta importanza: dagli occhi dell'altro possiamo dedurre a cosa sta pensando, a cosa attira la sua attenzione ma anche ciò che desidera o intende fare.

L'incontro con l'altro si focalizza anzitutto sullo sguardo: il primo ascolto appartiene agli occhi, si entra in contatto con lo sguardo prima che con la voce. Manifestiamo più pensieri con uno sguardo che con le parole. E' con l'incrocio degli sguardi che inizia una relazione interpersonale perché i nostri occhi **"parlano"** più delle parole. Essi esprimono emozioni, atteggiamenti, intenzioni, creano empatia e sintonizzazione.

La sostanza dello sguardo, la densità dello sguardo veicolano messaggi di riconoscimento, il "sentirsi guardato" è molto importante per il bambino, quando si sente guardato spesso tende a cambiare il proprio comportamento.

Occorre aver cura dello sguardo affinché sia uno **sguardo che curi**, osservare il proprio modo di guardare consente di ritrarre la propria visione del mondo come se lo sguardo fosse una lente da pulire ogni giorno.

Gli occhi dei bambini sono **occhi in apprendimento** loro apprendono attraverso l'osservazione, sono sensibili alle impressioni, percepiscono facilmente il nostro stato d'animo, l'entusiasmo, l'apatia, la stanchezza, quando li guardiamo colgono l'aspetto comunicativo dello sguardo.

Ho osservato gli occhi delle educatrici e delle insegnanti: occhi attenti e recettivi durante i vari incontri di formazione, le ho viste mettersi in gioco e sperimentare, entrando e uscendo con competenza e grazia dal ruolo adultocentrico, per mettersi al pari dei bambini. Le ho viste partecipare ogni volta, nonostante gli impegni e la stanchezza. Ho pensato che mancasse una parte importante in questo Report e fosse proprio la loro voce, la loro esperienza della formazione, ciò che ciascuno ha potuto portare con sé al termine degli incontri. Le loro considerazioni, le riflessioni e le parti che hanno messo in atto nella quotidianità. Credo nell'importanza della condivisione e dello scambio esperienziale in cui i pensieri si moltiplicano e si allargano. Mi piace pensare che possa esserci uno spazio adeguato per tutto ciò e per le buone prassi che ho apprezzato nei luoghi abitati dai bambini.

Un grazie di cuore a ciascuna di voi.

*Dott.ssa Marialaura Pozzo  
Psicologa - Psicoterapeuta*

# Mappatura dei Servizi 0-6

Essendo i primi anni di vita riconosciuti come decisivi per lo sviluppo di abilità e competenze che plasmeranno l'intero percorso di crescita dell'individuo, l'accesso a **servizi educativi per l'infanzia** assume un'importanza fondamentale. Tali servizi rappresentano non solo un contesto sicuro e stimolante per i bambini, ma anche un prezioso sostegno per le famiglie, favorendo un miglior equilibrio tra vita lavorativa e personale e contribuendo concretamente alla riduzione delle disuguaglianze sociali. In questo modo, essi diventano un investimento pubblico strategico, per la costruzione di un futuro più equo, coeso e prospero per l'intera comunità.



Il Sistema Integrato 0-6 anni dell'ATS 20 si compone ad oggi di un'ampia gamma di servizi educativi per l'infanzia, la cui titolarità è a capo sia di Enti pubblici che di Enti privati:

- Nidi d'Infanzia;
- Centri per l'Infanzia;
- Nidi Domiciliari;
- Scuola dell'Infanzia (statali e paritarie, a gestione pubblica o privata).

Si riporta di seguito una **fotografia aggiornata della domanda e dell'offerta territoriale** suddivisa per Comuni di competenza, esplicitando anche il tasso di copertura di tali servizi in funzione del numero della popolazione residente di età compresa tra 0-6 anni.

# Comune di Porto Sant'Elpidio

## Servizi Educativi 0-6 anni

Servizi 0-3 anni	Servizi 3-6 anni
<p><b>Centri per l'Infanzia</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Centro Infanzia con pasto e sonno "Baby Dysnei"</li> <li>• Centro Infanzia con pasto e sonno "Babyland"</li> <li>• Centro Infanzia con pasto e sonno "Sacra Famiglia"</li> </ul>	<p><b>ISC "Rita Levi Montalcini"</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Scuola dell'Infanzia "Aladino"</li> <li>• Scuola dell'Infanzia "Peter Pan"</li> </ul> <p><b>ISC "Rodari Marconi"</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Scuola dell'Infanzia "Arcobaleno"</li> <li>• Scuola dell'Infanzia "Le Coccinelle"</li> <li>• Scuola dell'Infanzia "Il Grillo Parlante"</li> </ul>
<p><b>Nidi d'Infanzia</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Nido d'Infanzia Comunale "La Carovana dei Piccoli Mocciosi" (n. 50 posti)</li> <li>• Nido d'Infanzia Comunale "L'Isola che non c'è" (n. 25 posti)</li> <li>• Nido d'Infanzia "Il Mio Nido"</li> </ul> <p><b>Nidi Domiciliari</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Nido Domiciliare "I Cinque Piccoli Indiani"</li> </ul>	<p><b>Scuola dell'Infanzia non Statale</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Scuola dell'Infanzia "Sacra Famiglia"</li> </ul>

## Offerta territoriale e fabbisogno

	Popolazione residente	Posti Autorizzati Centri Infanzia	Posti Autorizzati Nidi d'Infanzia	Posti Autorizzati Nidi Domiciliari	Alunni Scuole dell'Infanzia Statali	Alunni Scuole dell'Infanzia non Statali	Tasso di copertura (posti autorizzati/ pop. 0-3)	Tasso di iscrizione (n. iscritti/ pop. 4-6)
<b>0-3 anni</b>	n. 653	n. 88	n. 94	n. 5	-	-	<b>28,63 %</b>	-
<b>4-6 anni</b>	n. 570	-	-	-	n.405	n. 98	-	<b>88,24%</b>

(Dati a Ottobre 2025)

Si specifica che non tutti i bambini iscritti ai servizi 0-6 anni risultano residenti nel Comune di Porto Sant'Elpidio e che non tutti i residenti sono inseriti all'interno dei servizi del territorio comunale. I tassi di copertura ed iscrizione rappresentano pertanto un'approssimazione dell'incontro tra domanda ed offerta territoriale.

# Comune di Sant'Elpidio a Mare

## Servizi Educativi 0-6 anni

Servizi 0-3 anni	Servizi 3-6 anni
<p><b>Centri Infanzia</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Centro Infanzia con pasto e sonno "Pachamama"</li> <li>• Centro Infanzia con pasto e sonno Comunale "Trenino Blu" (n. 39 posti)</li> </ul> <p><b>Nidi d'Infanzia</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Nido d'Infanzia Comunale "Trenino Rosso" (n. 39 posti)</li> </ul> <p><b>Nidi Domiciliari</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Nido Domiciliare "Il Mondo di Sofy"</li> </ul>	<p><b>ISC Sant'Elpidio a Mare</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Scuola dell'Infanzia Capoluogo</li> <li>• Scuola dell'Infanzia Frazione Castellano</li> <li>• Scuola dell'Infanzia Frazione Piane Tenna</li> <li>• Scuola dell'Infanzia Casette d'Ete</li> </ul>

## Offerta territoriale e fabbisogno

	Popolazione residente	Posti Autorizzati Centri Infanzia	Posti Autorizzati Nidi d'infanzia	Posti Autorizzati Nidi Domiciliari	Alunni Scuole dell'Infanzia Statali	Tasso di copertura (posti autorizzati/ pop. 0-3)	Tasso di iscrizione (n. iscritti/ pop. 4-6)
<b>0-3 anni</b>	n. 384	n. 50	n. 39	n. 5	-	<b>24,47%</b>	-
<b>4-6 anni</b>	n. 319	-	-	-	n. 237	-	<b>74,29%</b>

(Dati a Ottobre 2025)

Si specifica che non tutti i bambini iscritti ai servizi 0-6 anni risultano residenti nel Comune di Sant'Elpidio a Mare e che non tutti i residenti sono inseriti all'interno dei servizi del territorio comunale. I tassi di copertura ed iscrizione rappresentano pertanto un'approssimazione dell'incontro tra domanda ed offerta territoriale.

# Comune di Monte Urano

## Servizi Educativi 0-6 anni

Servizi 0-3 anni	Servizi 3-6 anni
<p><b>Centri Infanzia</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Centro Infanzia con pasto e sonno "La Casa sull'Albero"</li> <li>• Centro Infanzia con pasto e sonno "Le Nuvolette"</li> </ul> <p><b>Nidi d'Infanzia</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Nido d'Infanzia Comunale "Arcobaleno" (n. 24 posti)</li> </ul>	<p><b>ISC Monte Urano</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Scuola dell'Infanzia Capoluogo</li> </ul> <p><b>Scuola dell'Infanzia non Statale</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Scuola dell'Infanzia "Regina Margherita"</li> </ul>

## Offerta territoriale e fabbisogno

	Popolazione residente	Posti Autorizzati Centri Infanzia	Posti Autorizzati Nidi d'Infanzia	Alunni Scuole dell'Infanzia Statali	Alunni Scuole dell'Infanzia non Statali	Tasso di copertura (posti autorizzati/ pop. 0-3)	Tasso di iscrizione (n. iscritti/ pop. 4-6)
<b>0-3 anni</b>	n. 151	n. 31	n.24	-	-	<b>36,42%</b>	-
<b>4-6 anni</b>	n. 167	-	-	n. 96	n. 25	-	<b>72,45%</b>

(Dati a Ottobre 2025)

Si specifica che non tutti i bambini iscritti ai servizi 0-6 anni risultano residenti nel Comune di Monte Urano e che non tutti i residenti sono inseriti all'interno dei servizi del territorio comunale. I tassi di copertura ed iscrizione rappresentano pertanto un'approssimazione dell'incontro tra domanda ed offerta territoriale.

# Il CPT nel biennio 2023-2025

## Il Coordinamento Pedagogico

**Il Coordinamento Pedagogico Territoriale (CPT) dell'Ambito 20** rappresenta il **nodo strategico** del Sistema Integrato 0-6, punto di riferimento per la qualità e la coerenza educativa dei servizi dedicati alla prima infanzia. Ne fanno parte tutti i **referenti dei Servizi Educativi 0-6** attivi nei Comuni di Porto Sant'Elpidio, Sant'Elpidio a Mare e Monte Urano, riuniti in un'équipe di professionisti in costante movimento, capace di affrontare la complessità delle relazioni e delle dinamiche evolutive che caratterizzano questa fascia d'età.

**Obiettivo principale del CPT** è quello di promuovere e potenziare le competenze educative e pedagogiche connesse a questo fondamentale segmento dello sviluppo umano, ponendo le basi per una crescita armoniosa e integrale di ogni bambino. Gli obiettivi specifici sono invece molteplici, ma **essenziali**:

- monitorare la qualità di vita dei bambini;
- supportare il lavoro dei singoli coordinatori pedagogici;
- promuovere la documentazione e le buone prassi;
- analizzare i bisogni formativi del territorio;
- curare la rilevazione e la misurazione della qualità dello 0-6;
- potenziare le iniziative di sostegno alla genitorialità;
- sostenere la rete educativa in collaborazione con le agenzie educative del territorio.



# Il lavoro dell'ultimo biennio

**Nel biennio 2023-2025**, il Tavolo del Coordinamento Pedagogico Territoriale dell'Ambito Sociale 20 si è riunito in due occasioni, in corrispondenza dell'avvio di ciascun percorso formativo, per condividere la proposta formativa con i referenti di ogni servizio e definire il calendario degli interventi, sia in sezione sia con i singoli coordinatori.

Ogni incontro ha rappresentato anche un'importante **occasione di condivisione** per i servizi educativi coinvolti, permettendo l'espressione di necessità, caratteristiche e peculiarità proprie di ciascuna realtà, affinché il gruppo potesse conoscerle, valorizzarle e tenerne conto nella programmazione formativa annuale. Numerosi sono stati infatti gli interventi nei diversi Servizi: ogni realtà ha portato con sé una storia unica, fatta di ricchezza e di impegno, ma accomunata da un obiettivo condiviso e fondamentale, **il benessere dei bambini**.

*“La totalità è ben diversa dalla somma delle parti che la compongono e soprattutto possiede qualità e dinamiche precise”*



Foto 1. Formazione CPT ATS XX (2023-2025)

**Essere in un'equipe educativa** non è semplicemente far parte di una rete, ogni servizio con la propria storia, unicità, risorse e limiti, contribuisce a creare un **clima di interazione, collaborazione e ricchezza**. Il contributo di ogni referente o coordinatore va quindi oltre la singola azione: il senso di appartenenza al gruppo, la costruzione di relazioni autentiche e la condivisione di intenti contribuiscono a potenziare la qualità del lavoro educativo.

Nel corso degli anni, il CPT ha quindi maturato la consapevolezza che, per tessere una rete di supporto solida e significativa, è fondamentale **conoscere il benessere del gruppo e comprendere le difficoltà** che ogni singolo coordinatore può incontrare all'interno del proprio Servizio. Per questo motivo, da dicembre 2024, il CPT dell'ATS 20 si è arricchito di incontri mensili dedicati ai coordinatori e ai referenti dei Servizi, svolti con la presenza congiunta della psicologa Marialaura Pozzo e della pedagoga Michela Gatti.

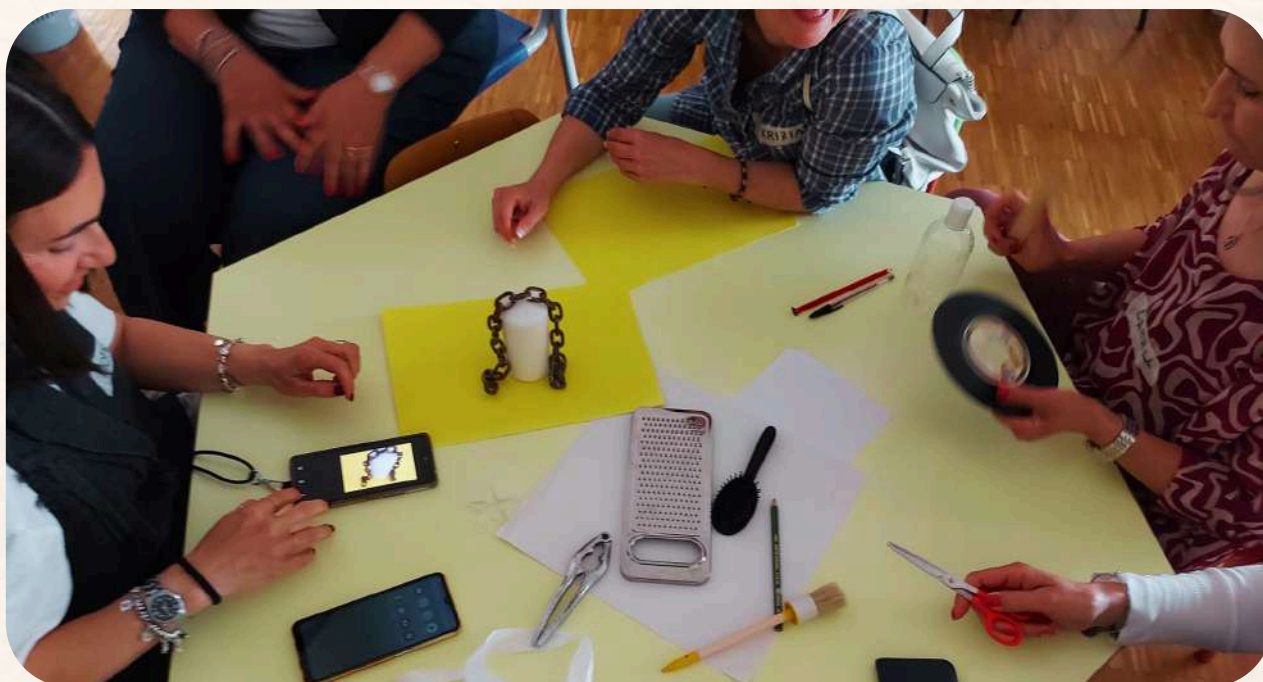


Foto 2. Formazione CPT ATS XX (2023-2025)

Insieme al **gruppo dei coordinatori** sono stati affrontati temi importanti - L'AUTONOMIA, IL CONCETTO DI BAMBINO, LE CRITICITÀ E LE FATICHE DI COORDINARE, I BISOGNI DELLA FORMAZIONE - spostando l'attenzione sulle **emozioni** e su come esse influenzano continuamente il nostro agire quotidiano e la pratica pedagogica. Tali momenti di condivisione sono avvenuti mensilmente con il contributo di tutti i referenti dei Servizi Educativi.

Così facendo, la formazione non è stata pertanto concepita come un semplice elenco di tecniche, pratiche e buone prassi da trasmettere, ma si è fatta **“gesto condiviso”**, concependo la qualità reale percepibile solo nel movimento del collettivo, negli sguardi che si intendono, nelle parole condivise, come in una danza, dove l'armonia si tocca con mano.

Il Coordinamento Pedagogico Territoriale dell'Ambito 20 aspira quindi a **diventare una grande equipe**, capace di armonizzarsi con la complessità delle situazioni e di trasformarla in occasione di crescita e apprendimento condiviso.

# Percorsi Formativi 0-6 anni

Il percorso formativo promosso dal Coordinamento Pedagogico Territoriale in collaborazione con l'ATS 20 ha rappresentato un'occasione preziosa di confronto e crescita per educatori, insegnanti e coordinatori dei servizi 0-6. La formazione ha avuto modo di affrontare **temi complessi e profondamente connessi alla quotidianità educativa**, grazie al contributo di diverse figure professionali invitate dal CPT, in un'ottica di integrazione e dialogo tra competenze pedagogiche, psicologiche ed esperienziali.

## 1. Sviluppo emotivo e fatica dell'adulto

Dott.ssa Valentina Borrella

Uno dei temi centrali del percorso ha riguardato lo **sviluppo emotivo del bambino e dell'adulto**, nonché la fatica dell'educatore e dell'insegnante di essere persone "risolte". È stato evidenziato come la capacità di ascoltare ciò che si vive e si sente di fronte ai comportamenti dei bambini sia fondamentale. Gli agiti dei bambini fanno spesso risonanza con la nostra storia personale, mettendo in moto emozioni difficili da gestire. Riconoscere che la nostra storia influenza inevitabilmente ciò che viviamo quotidianamente diventa essenziale per poter esplicitare e comprendere la complessità delle emozioni vissute nel contesto educativo.

## 2. La gestione dei conflitti e il "litigare bene"

Dott.ssa Silvia Iaccarino – Dott. Daniele Novara

Attraverso il contributo della **Dott.ssa Silvia Iaccarino**, sono stati affrontati episodi tipici della quotidianità educativa, come **morsi, graffi e litigi tra bambini**, situazioni che spesso attivano nel professionista vissuti di inadeguatezza o timore del giudizio.



Foto 3. Formazione CPT ATS XX (2023-2025) – Dott.ssa Silvia Iaccarino



Foto 4. Formazione CPT ATS XX (2023-2025) - Dott. Daniele Novara

È stato sottolineato come tali comportamenti facciano parte del **normale sviluppo cognitivo ed emotivo dei bambini**, in particolare nella fascia d'età 2-3 anni, e come sia importante aiutarli a comunicare e a riconoscere i propri bisogni, anche attraverso il concetto di “Ottavo Senso” – l'integrazione interocettiva.

Riprendendo i contributi del **Dott. Daniele Novara**, si è riflettuto sulla necessità di non spaventarsi di fronte ai conflitti tra bambini, ma di insegnare a **“litigare bene”**. Tale modalità diventa uno strumento operativo di grande valore: i bambini imparano a gestire i conflitti in autonomia, cercando accordi e soluzioni condivise. Nel corso della formazione e durante le successive supervisioni pedagogiche e con la psicologa, molti professionisti hanno riconosciuto la difficoltà di lasciare ai bambini lo spazio per gestire i propri litigi, tendenza legata alla volontà adulta di proteggere il bambino percepito come “più debole”.

### 3. Le intelligenze multiple e il valore dello spazio educativo

*Prof.ssa Paola Nicolini*

Un ulteriore approfondimento è stato dedicato alla **teoria delle intelligenze multiple**, modello elaborato da Howard Gardner e illustrato dalla **Prof.ssa Paola Nicolini**. Secondo questo approccio, l'intelligenza non è un'unica capacità, ma si manifesta in diverse forme indipendenti, come quella linguistica, logico-matematica, musicale, corporeo-cinestetica, spaziale, interpersonale e naturalistica. Ogni bambino possiede un profilo unico di queste intelligenze, che si esprimono con livelli diversi. In ambito educativo diventa quindi essenziale offrire **proposte diversificate**, organizzare centri di interesse e angoli tematici capaci di nutrire la pluralità dei bisogni dei bambini.



Foto 5. Formazione CPT ATS XX (2023-2025) - Prof.ssa Paola Nicolini

In tale prospettiva, lo spazio come “Terzo Educatore” rappresenta un elemento cardine del percorso evolutivo e costituisce un punto di forza del Coordinamento Pedagogico ATS 20.

#### 4. Laboratori esperienziali

Dott. Giuseppe Pecci

Una parte preziosa della formazione è stata di tipo **laboratoriale**, condotta dal **Dott. Giuseppe Pecci** in numerosi incontri del biennio 2023-2025. I suoi laboratori hanno esplorato due temi centrali nello sviluppo 0-6: “**L’intelligenza della mano**” e “**Il corpo che sente**”.

##### **L’intelligenza della mano**

Le mani definite “**organo dell’intelligenza**”, sono uno strumento fondamentale per apprendere, collegano il pensiero all’azione e all’esperienza sensoriale, rafforzando il cervello e facilitando l’acquisizione di nuove abilità. L’esercizio delle mani scolpisce il cervello, promuove l’apprendimento e facilita l’acquisizione di concetti, è proprio grazie alla manipolazione e al contatto con elementi concreti, che il pensiero si struttura. Nei laboratori previsti le mani si sono messe a disposizione dei pensieri, ma non in maniera passiva; una volta chiaro cosa realizzare, sono state le mani a condurre il gioco delle “**Metafore visive**”, creando e rimodulando in modo divergente il materiale presente, fornendo una nuova immagine, un nuovo senso oltre il già noto.



Foto 6. Formazione CPT ATS XX (2023-2025) – Dott. Giuseppe Pecci

##### **Il corpo che sente**

Nel laboratorio proposto nel 2025, educatori e insegnanti si sono messi in gioco attraverso **movimento, albi illustrati, musiche e bevande** preparate dal formatore, per dare voce alla ricchezza di un corpo che vive e sente la quotidianità. Attraverso il gioco si è esplorata la complessità dei vissuti e la ricchezza emotiva del sentire umano, individuale e collettivo. Guardarsi, giocare insieme, legittimare ogni emozione ha permesso ai partecipanti di riscoprirsi attenti, curiosi e vitali, riconoscendo anche le fatiche che la quotidianità educativa comporta.

# Voce agli Esperti

## L'intelligenza

---

*Prof.ssa Paola Nicolini - Docente di Psicologia dello sviluppo e Psicologia dell'educazione, UNIMC*

Ammirare l'intelligenza è facile - “come sei intelligente!” - ma se proviamo a definirla, le cose si complicano. Pensiamo di sapere perfettamente di cosa stiamo parlando - la capacità di afferrare al volo la situazione, di comprendere concetti nuovi, di trovare soluzioni - ma stentiamo a darne una definizione. Può consolarci sapere che il problema si ripropone, in termini non molto diversi, all'interno della comunità scientifica: il dibattito su cosa sia l'intelligenza va avanti da secoli, e le idee in proposito sono profondamente cambiate, grazie ai progressi della neurologia, ma non solo a quelli. Tanto che oggi sempre più spesso non si parla di **intelligenza al singolare ma di intelligenze**, per chiarire fin dall'inizio che non si tratta di una facoltà, ma di un insieme di abilità variegato e mutevole.

“Possiamo definire l'intelligenza come uno strumento che migliora l'adattamento all'ambiente, rendendo possibile risolvere nuovi problemi, oppure affrontarne di vecchi in maniera innovativa”, sintetizza Paola Nicolini, docente di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione all'Università di Macerata. “Da un'idea iniziale di intelligenza come capacità generalizzata e monolitica, sebbene espressa in forme diverse, siamo passati a poco a poco a una concezione che attribuisce un'indipendenza anche notevole alle sue diverse componenti”.

Oggi insomma, aggiunge lo psicobiologo Alberto Oliverio, “non si parla più di fattore G, di un'intelligenza generale. È vero che ci sono alcuni principi di base, per esempio la capacità di affrontare un problema in modo logico, che si riflettono su vari aspetti della realtà. Ma ormai sappiamo che le forme di intelligenza sono molteplici, anche se alcune di queste sono meno visibili nella nostra società”. Anche nella nostra esperienza quotidiana, d'altronde, percepiamo che ogni individuo può fornire prestazioni più o meno efficaci secondo il compito in cui è impegnato - per non parlare delle circostanze - e l'idea che qualcuno possa essere ugualmente dotato in ogni campo ci suona un po' falsa. “Anche se per noi occidentali”, osserva Nicolini, “l'intelligenza linguistica e quella logico matematica hanno un'importanza particolare, tanto che i primi test sono nati proprio per valutare questo tipo di abilità, si è però visto che applicandoli a popolazioni diverse fornivano risultati non realistici”.

Il merito dello psicologo americano Howard Gardner, che ha proposto il **modello di intelligenze multiple** oggi più noto, è stato proprio quello di aver collegato il concetto di intelligenza al contesto culturale in cui questa si esprime, prendendo le distanze dalle derive razziste che avevano inquinato il dibattito sulla possibilità di quantificare e misurare in modo oggettivo l'intelligenza di un individuo (vedi box). Gardner tuttavia non è stato il primo a mettere in dubbio il concetto di un'intelligenza monolitica: “Già negli anni trenta, Louis L. Thurstone dell'Università di Chicago sostenne che aveva più senso pensare a sette ‘vettori della mente’ ampiamente indipendenti tra di loro”, spiega Nicolini. “Mentre Godfrey Thomson, dell'Università di Edimburgo, negli anni '40 del secolo scorso parlò di un gran numero di facoltà debolmente collegate tra loro, e negli anni '60 Joy P. Guilford, dell'Università della California del Sud, elencò oltre un centinaio di fattori diversi, fino ad arrivare allo psicologo americano Robert Sternberg che distingue tre stili cognitivi: analitico, creativo e pratico”.

“Mi allontanai dall'impostazione tipica della psicomетria” ha spiegato Gardner, “per arrivare a una definizione di un insieme di intelligenze ricavata da fonti diverse, come il percorso di sviluppo dall'infanzia all'età adulta con i suoi correlati neurologici, l'osservazione di esseri umani con deficit cognitivi o al contrario dotati di particolari capacità, ma anche l'analisi di come - in culture diverse - le varie abilità possano essere valorizzate o ignorate”.



In questo modo Gardner ha messo in discussione l'idea che i test possano essere il giusto strumento per misurare l'intelligenza", sottolinea Nicolini, "tutti gli uomini possiedono diverse intelligenze. E tutti, anche i gemelli, hanno personalità e temperamenti unici anche perché sono diversi i profili delle loro intelligenze. Sebbene i gemelli omozigoti posseggano una medesima eredità genetica, le esperienze diverse e il loro modo di reagire a esse tendono a potenziare alcuni insiemi di abilità in modo e grado differente".

A partire dagli anni '90 si è molto parlato di "**intelligenza emotiva**", concetto reso popolare dai saggi di Daniel Goleman, psicologo cognitivista dell'università di Harvard, che definisce così la capacità di gestire e comunicare le emozioni, di essere empatici facendo risuonare dentro di sé gli stati d'animo altrui come fossero propri. Gardner inserisce nella propria teoria l'idea di Goleman, parlando di intelligenza interpersonale e intrapersonale. "Basta pensare alle scoperte dei neuroni specchio per renderci conto di quanto il nostro cervello sia costruito per entrare in relazione con gli altri", ricorda Nicolini. "Noi umani siamo predisposti alla relazione e per farlo possiamo avvalerci delle nostre capacità empatiche". È questo tipo di intelligenza che può spiegare, per esempio, le capacità di leadership, la stessa che il bullo utilizza per fini sbagliati. "In questo caso la sua intelligenza interpersonale può essere dirottata su altri obiettivi, più corretti e rispettosi", osserva la docente, "mentre chi è vittima ha a sua volta bisogno di supporto per individuare strategie efficaci per reagire alle vessazioni, vale a dire di far crescere le sue competenze interpersonali".

**Quanto all'intelligenza intrapersonale** "possiamo definirla come la capacità di disegnare una mappa verosimile delle proprie competenze, dei propri punti di forza e di debolezza" prosegue Nicolini. "E si tratta di una competenza in cui spesso le donne, educate da sempre ad automonitorarsi, sono spesso più esperte rispetto agli uomini".

**Ma da dove ci arriva la nostra intelligenza?** Oggi ricerche recenti ne mettono in evidenza la base biologica, che secondo alcuni studi peserebbe per il 75% circa delle nostre capacità, mentre il resto sarebbe prodotto dallo studio e dall'influenza dell'ambiente. "Diversi studi hanno cercato di individuare dei correlati anatomici dell'intelligenza studiando per esempio la velocità di conduzione delle trame nervose o la ricchezza delle connessioni", ricorda Oliverio, "penso per esempio alle analisi sul cervello di Einstein". E di recente un gruppo di ricercatori dell'Imperial College di Londra ha individuato geni che svolgerebbero un ruolo importante nei processi di ragionamento e memorizzazione. E in genere quello che sappiamo del funzionamento dell'encefalo sembra confermare la teoria delle intelligenze multiple: "Se esistesse davvero un'intelligenza generalista, un danno cerebrale dovrebbe causare una diminuzione complessiva delle facoltà mentali, mentre nella realtà sappiamo che non è così", osserva Nicolini. E se la neurologia riconosce la natura modulare del cervello, la stessa tendenza è in atto in altre discipline, dalla psicologia evolutiva all'intelligenza artificiale.

Quello che è certo è che **l'intelligenza si può potenziare** e che le nuove conoscenze sul suo funzionamento aiutano a farlo nel modo più efficace durante tutto il corso della vita. “Non tutte le età sono uguali”, ricorda Oliverio, “se col passare degli anni si è meno veloci, però si può contare su un buon repertorio di esperienze e conoscenze, e in questo caso usare l'intelligenza significa attingere in modo efficace a questo bagaglio per risolvere problemi nuovi”. Oggi quello che sappiamo sulla plasticità neuronale ci dice che è una buona idea esercitare la mente durante tutto il corso della vita. Continuando a imparare e a fare nuove esperienze - studiare una lingua o uno strumento musicale - ma anche facendo attività fisica: studi recenti mostrano che un esercizio aerobico - per esempio una camminata veloce - è anche una buona ginnastica mentale.

Sappiamo anche che la deprivazione sensoriale ed esperienziale nelle prime fasi dello sviluppo può creare danni per lo più irreversibili, “particolarmente in alcune aree come quella del linguaggio” ricorda Nicolini. E oggi quello che sappiamo delle intelligenze multiple rende più facile aiutare le persone - in particolare i bambini - in difficoltà, aiutandoli a esercitare le loro competenze partendo dai punti di forza: “è la **strategia definita bridging**, in cui si parte dalle abilità più sviluppate utilizzandole come un ‘ponte’ per lavorare sulle aree di debolezza: per esempio, chiedendo a un bambino che ha scarse competenze spaziali e buone capacità narrative di raccontare una scena invece di disegnarla”, spiega Nicolini. “In questo modo si parte dalle risorse e non dai limiti, attivando un processo di empowerment che evita di creare demotivazione e sfiducia”.



## Box - Test e QI

L'idea di misurare l'intelligenza con un test ha poco più di un secolo, e ha scatenato molte polemiche soprattutto per la difficoltà di ottenere misurazioni obiettive.

Il primo test d'intelligenza, la **scala di Binet**, fu utilizzato nel 1905 per misurare le capacità intellettive dei bambini in età scolare. Pochi anni più tardi fu introdotto il concetto di **QI (Quoziente d'Intelligenza)**, inteso come rapporto tra età mentale ed età cronologica, misurabile con una batteria di test. Utilizzati per anni per valutare il ritardo mentale e le abilità scolastiche, fino a quando non si è cominciato a capire che questo tipo di test, pensati per valutare le abilità logico matematiche degli alunni delle scuole americane, discriminavano soggetti cresciuti in ambienti culturali diversi. Fino a scatenare feroci polemiche nei confronti di chi ipotizzava, sulla base di tali dati, che alcuni gruppi etnici - per esempio i neri americani - fossero naturalmente meno intelligenti di altri. Mentre altri studi più incoraggianti - come quello alla base del fenomeno

chiamato Effetto Flynn, che mostra un incremento progressivo del QI medio per molte popolazioni - sembrano mettere in dubbio che l'intelligenza possa essere considerata un elemento innato. L'idea di misurare l'intelligenza con un test ha poco più di un secolo, e ha scatenato molte polemiche soprattutto per la difficoltà di ottenere misurazioni obiettive.

Il primo test d'intelligenza, la **scala di Binet**, fu utilizzato nel 1905 per misurare le capacità intellettive dei bambini in età scolare. Pochi anni più tardi fu introdotto il concetto di **QI (Quoziente d'Intelligenza)**, inteso come rapporto tra età mentale ed età cronologica, misurabile con una batteria di test. Utilizzati per anni per valutare il ritardo mentale e le abilità scolastiche, fino a quando non si è cominciato a capire che questo tipo di test, pensati per valutare le abilità logico matematiche degli alunni delle scuole americane, discriminavano soggetti cresciuti in ambienti culturali diversi. Fino a scatenare feroci polemiche nei confronti di chi ipotizzava, sulla base di tali dati, che alcuni gruppi etnici - per esempio i neri americani - fossero naturalmente meno intelligenti di altri. Mentre altri studi più incoraggianti - come quello alla base del fenomeno chiamato Effetto Flynn, che mostra un incremento progressivo del QI medio per molte popolazioni - sembrano mettere in dubbio che l'intelligenza possa essere considerata un elemento innato.

Oggi esistono molti test d'intelligenza - tra i più usati il **WAIS-R**, costituito da undici sotto-test che pongono domande di tipo diverso per valutare la quantità di informazioni in possesso di un individuo, la sua ricchezza di vocabolario, le sue capacità aritmetiche e mnemoniche e altro ancora. Ma se per i test classici il livello di scolarizzazione del soggetto influisce sul risultato, negli ultimi anni si è cercato di progettare **test "culture free"**, non influenzati dal tipo di educazione e di cultura, che sono utilizzati soprattutto per valutare i soggetti svantaggiati. Oggi i classici test sono sempre più spesso sostituiti da dimostrazioni prese dalla vita reale, o simulazioni rese possibili grazie all'uso della **realtà virtuale**, che permettono di osservare direttamente le prestazioni degli individui per controllare la loro capacità di argomentare, di osservare dati, di criticare esperimenti, di eseguire lavori artistici e così via. È questo, ad esempio, l'obiettivo di un'app che fornisce un sistema di rilevazione dei comportamenti intelligenti dei bambini, realizzata da un gruppo di ricercatori dell'Università di Macerata.

*Paola Nicolini*

# L'intelligenza della Mano

Dott. Giuseppe Pecci - Atelierista ed esperto d'arte

*“Qualcuno che guarda un muro, è una persona che guarda un muro:  
due persone che guardano un muro sono già un progetto di evasione”.*



Foto 2. Formazione CPT ATS XX (anno scolastico 2025-2026)

Tutto è nato da una chiacchierata davanti al muro di una scuola: un insieme di punti di vista, affinità, intrecci e la voglia di mettersi in gioco per non fermarsi davanti al muro del “già visto” e del “già saputo”, ma per intravedere un “altro” e un “oltre”.

A scuola da qualche tempo, a partire dalla fine degli anni '80, nonostante gli innumerevoli chiarimenti ai programmi 1985, le linee guida e soprattutto le indicazioni nazionali 2007 e poi 2012 abbiano indirizzato gli insegnanti verso la centralità della persona, **la scolastica si orienta ancora alla quantità**, risponde alla domanda della crescente richiesta di sapere, di informazioni, di contenuti, di nozioni enciclopediche. Sforinati i contenuti si sta in pace con sé stessi, come se il prodotto cui dare valore fosse proprio la quantità di quelle informazioni, poco importa quanti bambini hanno capito, quanti hanno compreso, quanti hanno appreso. Tutti sanno che i programmi non esistono e che esiste il bambino, tutti sanno ma l'atteggiamento è diverso: finire il programma.

Come quelle conoscenze diventino apprendimento per la vita, diventa di secondaria importanza. Apprendimento, ecco la parola (non sicuramente “una novità”, mi direte ma fondativa dell’insegnamento) scritta su quel muro ed ecco intravedere (durante quella chiacchierata) lo strumento per eccellenza che possediamo per prendere, e apprendere: la mano! Così nasce il titolo della formazione. L’idea di collaborare per mettere mano al “muro” mi ha da subito entusiasmato, così la disponibilità si è trasformata in premura; utilizzo questa parola perché ha in sé sia l’atto di gentilezza e di affetto che mi ha spinto ad accettare la collaborazione, sia il premere, ossia l’urgenza, la spinta, l’attenzione che ogni atto creativo ha in sé. Premura che mi ha permesso di congiungere il senso dinamico della fretta alla dimensione dell’attenzione, della cura attenta. Una fretta che si ferma per contemplare quello che sarà, creando. La mia mano così, si è messa a disposizione per incontrarne altre, per ragionare sul muro, guardare le resistenze e i punti critici, intravedere delle strategie e possibilità...l’obiettivo principale?

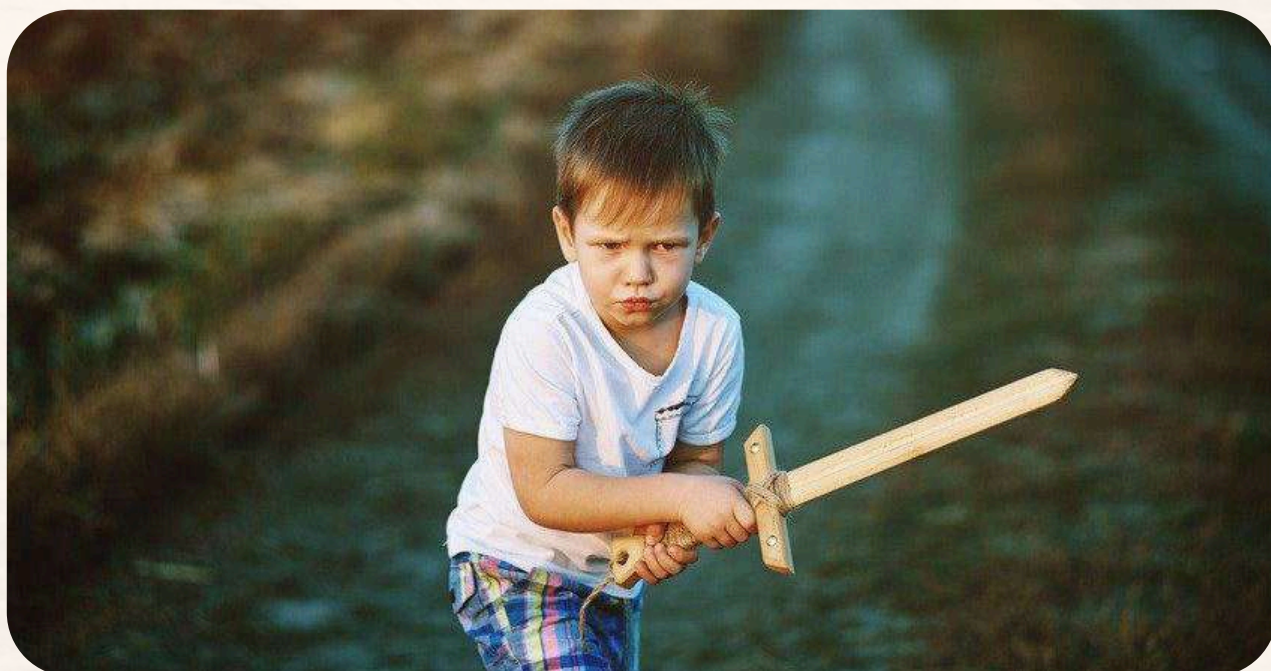
### *Creare contatti e far risuonare pensieri*

Ad un piccolo cappello introduttivo dove ho sottolineato cinque parole, cinque chiavi di lettura della mano (come cinque sono le sue dita), ho proposto il workshop sulle metafore visive dove le mani si sono messe a disposizione dei pensieri ma non in maniera passiva: una volta chiaro alla mente il progetto, l’obiettivo e gli strumenti necessari, sono state le mani a condurre il gioco, permettendo di sviare in maniera creativa e funzionale ciò che era stato deciso, sperimentando e allargando oppure cambiando e oltrepassando gli orizzonti iniziali, offrendo così la possibilità di scoprire nuovi percorsi. I cuori delle insegnanti hanno subito accettato la sfida, l’ingegno ha poi accolto gli imprevisti e le mani si sono messe in gioco scalando quel muro per “ammirare gli infiniti spazi” al di là di quello, dando forma ad un’attività entusiasmante di reciproca formazione e autoformazione. Beh che dire... qua nelle Marche sembra che tutti sappiano della bellezza che ci può essere dietro un muro o una siepe.

Giuseppe Pecci

# I Bambini e il Gioco delle Armi

Dott.ssa Silvia Iaccarino - Formatrice, Psicomotricista, Fondatrice di PF06



## Parte 1

Con molta frequenza i bambini in età prescolare (ma non solo!), e soprattutto i maschi, **giocano tematiche che sono considerate “violente” e “aggressive”** agli occhi degli adulti, con un ampio uso delle armi, giocattolo e non (basta infatti usare pollice e indice per una pistola di uso immediato). Da notare che il gioco delle armi viene fatto dai bambini di ogni cultura, evidenziando quindi che esso rappresenta un tema “universale”.

Di fronte a questi giochi, tanto gli insegnanti e gli educatori, quanto i genitori, tendono a “storcere il naso”, spesso vietandoli ai bambini ed evitando di acquistare armi giocattolo. Sotto al divieto risiede il timore che, attraverso questi giochi, essi diventino **persone violente e guerrafondaie**.

Come dice B. Bettelheim, però, impedire ai bambini di fare giochi con le armi “*perché si ha in odio la violenza e la guerra, è negativo per il bambino e riflette esclusivamente preoccupazioni e paure nostre. C’è chi teme che la passione per le armi, da bambini, sia la causa della violenza degli adulti, o addirittura che, giocando a questi giochi, il loro figlio possa diventare da grande un assassino. Ma questi sono ragionamenti sbagliati e pericolosi*”.

Infatti, pensare che un bambino possa diventare un violento da grande solo perché gioca con le armi equivale a pensare che possa diventare un ingegnere o un muratore perché fa le costruzioni coi mattoncini, oppure un meccanico o un pilota d'aereo perché ama giocare con le macchinine o gli aeroplani.

E' pertanto evidente che le tematiche dei giochi simbolici dei bambini **non sono predittive** delle loro professioni future o della loro inclinazione ad essere più o meno violenti. Al contrario, permettere ai bambini di **esprimere le loro naturali istanze aggressive attraverso il gioco simbolico** garantisce che esse non vengano trattenute e soffocate, col rischio, in questo caso sì, che esplodano poi violentemente in fasi successive del ciclo di vita (come per esempio in adolescenza o in età adulta).

Come dice ancora Bettelheim *“giocare alla guerra e con le armi consente di scaricare le frustrazioni accumulate, e quindi tende a ridurne il livello. Di conseguenza il bambino riuscirà a controllare i sentimenti aggressivi e ostili, più facilmente che non se gliene fosse impedita la scarica a livello simbolico.”*

I bambini vivono quotidianamente tutta una serie di **frustrazioni connaturate** alla loro stessa immaturità nonché giovane età. Per esempio, vorrebbero prendere un gioco sullo scaffale ma non ci arrivano; vorrebbero la pasta al sugo e invece c'è quella in bianco; il fratellino invade lo spazio di gioco e si prende la macchinina preferita; etc etc. Sono situazioni normali e che non vanno risparmiate loro (entro limiti “digeribili”): essi, infatti, hanno bisogno di imparare a tollerare e gestire la frustrazione. Ciò non toglie che situazioni come quelle poc'anzi esemplificate producano una certa quota di tensione aggressiva fisiologica che serve venga **espressa e canalizzata in modo “sano”**. Come dice D. W. Winnicott: *“Tutti i bambini provano rabbia e, di conseguenza, aggressività. Questi sentimenti sono classificati come ‘cattivi’. Il bambino che si rende conto di avere in sé qualcosa di cattivo può sentirsi ‘sporco’, colpevole. Sapere che tali sentimenti possono essere espressi, a certe condizioni (ad esempio attraverso il gioco) senza provocare risentimento e violenza nei suoi confronti, è rassicurante per il bambino”*.

Per poter esternare tali tensioni, quindi, **il gioco rappresenta un canale privilegiato**, sia nella sua **forma sensomotoria** (per esempio: giochi di movimento, costruire grosse torri con gli scatoloni da abbattere e poi rifare, manipolare vari tipi di impasto, lanciare, etc. ) che **simbolica**. In questo secondo caso, tipicamente i bambini inventano scenari di gioco fantastici, impersonando super eroi e personaggi “cattivi” (anche in base al cartone animato o film o videogioco del momento), oppure giocano a guardie e ladri, o ancora a fare la guerra. Così sparano, colpiscono, uccidono, distruggono con armi di diverso tipo e potenza, inscenando battaglie e scontri di ogni genere, solitamente simulando la lotta tra “il bene” e “il male”.

In questo modo essi possono trovare **un'uscita simbolica alle loro tensioni emotive**, di fatto senza fare male a nessuno, in quanto tutto avviene sul piano della finzione! Inoltre, inscenando l'eterna lotta tra il bene e il male, essi cercano di capire questi concetti e ciò contribuisce al loro sviluppo morale. Oltre a consentire la canalizzazione delle energie aggressive, il gioco con le armi ha altre valenze simboliche che esploreremo nella seconda parte di questo articolo.

Silvia Iaccarino

## Parte 2

Nella prima parte dell'articolo, abbiamo visto l'importanza del gioco con le armi per canalizzare le istanze aggressive dei bambini. Continuiamo a esplorare altre valenze di questo tema.

**Il gioco delle armi**, oltre a rappresentare quindi per i bambini una possibilità di esprimere in modo sano le proprie pulsioni aggressive, ha un'altra chiave di lettura molto interessante e di cui tenere conto: dal punto di vista simbolico, infatti, le armi rimandano alla POTENZA, ovvero, il bambino ama giocare con esse in quanto queste gli **rispecchiano un' immagine di "Sé Potente"**. Come dice G. Nicolodi: *"Nel bambino il gioco delle armi vuole enfatizzare la loro valenza di potenza, non quella di portatrici di morte. Volergli attribuire anche questa valenza è un'interpretazione gratuita, magari del mondo dei grandi, ancorati al concreto, non dei bambini."* Attraverso il gioco delle armi, pertanto, ai bambini interessa distruggere e uccidere l'altro in quanto nella finta "morte" dell'amico essi possono riconoscere la propria potenza. Dopodiché il "morto" deve risuscitare velocemente per poter fare ancora e ancora questo gioco divertente che dimostra il proprio potere nel mondo.

Il gioco delle armi è quindi così piacevole e divertente per i bambini in quanto **"dilata la potenza di sé"**; è simbolo del contenuto del proprio corpo identificato come portatore di cose buone, forti, potenti. Va quindi separata e distinta la collaterale valenza mortifera che le armi si trascinano nella loro accezione concreta, e va riconosciuto a questo gioco tutta la sua importanza per la fase evolutiva del bambino.

### ***Come mai i bambini hanno così bisogno di sentirsi "potenti" (istanza che essi esprimono anche in altri contesti, non solo ludici)?***

I motivi principali sono due:

- da un lato bisogna considerare che essi **stanno costruendo il proprio Sé e la propria identità** e necessitano di sviluppare fiducia in se stessi (nel loro corpo in primis, ovvero "sono forte, sono capace"); di sperimentare il poter agire sul mondo per trasformarlo (essere un "agente"); di sentire di essere "buoni" e quindi amabili;

- dall'altro non dobbiamo dimenticare **quanta impotenza essi sperimentano** ogni giorno. Infatti, non possono decidere molto della loro vita, in quanto (come è normale che sia) gli adulti gestiscono la routine quotidiana con tutti i suoi vari aspetti. Come dice A. Solter: *“I bambini hanno poco potere e sono fortemente consapevoli della forza e della conoscenza superiore degli adulti. Sono consapevoli anche delle proprie imperfezioni e dei propri errori quando tentano di acquisire nuove abilità. Non è sorprendente che essi vogliano giocare il ruolo di un essere potentissimo, coraggioso, forte, buono, ammirato da tutti, che non sbaglia mai e risolve ogni problema. Fingendo in questo modo i bambini possono superare alcuni dei loro sentimenti di paura, impotenza e incertezza.”* Per questo in genere nel gioco con le armi i bambini tendono a fingere di essere dei super eroi o dei personaggi invincibili, che non hanno paura di niente.

Di conseguenza, attraverso il gioco simbolico delle armi (ma non solo questo, ovviamente!) essi **recuperano quel senso di potere di cui necessitano per rinforzare il proprio senso di Sé**, sviluppare una buona autostima, sentirsi capaci, buoni, forti e costruire così una solida personalità. Inoltre, il gioco simbolico rappresenta un'importante palestra per imparare **l'autoregolazione**: infatti, per giocare a fare finta il bambino deve avere la padronanza del proprio corpo al fine di dosare la propria forza ed i propri gesti nonché la propria attivazione emotiva per mantenere il registro simbolico e non sfociare sul piano del reale (facendo a quel punto male per davvero).

Infine, un'ultima riflessione sulla valenza di questa tipologia di gioco: il nostro mondo, da secoli e secoli, è pervaso (di più o di meno in base alle varie epoche storiche) di battaglie, scontri e guerre a cui i bambini sono continuamente esposti, oggi più che mai vista la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa. Quando un bambino (soprattutto piccolo) sente e/o vede scene, per esempio nei telegiornali, dove sono implicate le armi, la guerra, la morte, ne rimane colpito sul piano emotivo: non comprende cosa succede ma sente che si tratta di qualcosa di “brutto”. Si trova quindi a dover **fronteggiare delle emozioni spiacevoli**, che lo possono confondere e disorientare e di cui non sempre gli adulti si rendono conto, supportandolo nella elaborazione di questi vissuti.

Poiché il gioco, soprattutto quello simbolico, rappresenta un naturale strumento “terapeutico” per i bambini, ecco che essi mettono in scena le diverse situazioni a cui sono esposti per **“digerire”** i loro vissuti e cercare di comprendere il mondo che li circonda. In quest'ottica, possiamo considerare il gioco delle armi come il riflesso di quanto accade nel mondo e che i bambini hanno bisogno di **capire sul piano cognitivo** e di **elaborare sul piano emotivo**. Rispetto a questo punto, è importante che gli adulti riflettano su cosa vedono i propri bambini sugli schermi e che selezionino i programmi, cercando di proteggere i figli da contenuti non appropriati alla loro età.

Il gioco delle armi esiste da sempre e risponde al bisogno dei bambini di fare i conti con alcune istanze interne come esplicitato fino qui. Oggi, però, agganciandoci a quanto espresso poco sopra,

essi sono anche **molto esposti a cartoni animati, film, videogiochi** etc. che influenzano le loro emozioni e i loro comportamenti, fornendo dei modelli di aggressività che dubito gli adulti vogliano davvero passare loro. E', quindi, molto importante che i genitori svolgano un **ruolo di controllo e di scelta** rispetto a cosa vedono i propri figli ed a cosa giocano sugli schermi, in quanto l'eccessiva esposizione a questi programmi può disturbare lo sviluppo emotivo dei bambini, favorire l'emulazione dei personaggi protagonisti di tali programmi e creare perciò dei modelli di comportamento potenzialmente disfunzionali.

### **Che fare quindi?**

In prima battuta, è fondamentale che i genitori **monitorino i contenuti** di cui i bambini fruiscono sugli schermi applicando un controllo e fornendo una guida assolutamente prioritaria oggi giorno sia rispetto alla qualità che alla quantità di stimoli su questo tema. Qualora si osservasse che il bambino imita i personaggi dei cartoni o dei videogiochi anche rischiando di fare male agli altri in quanto ripete, per esempio, le mosse di qualche personaggio senza la capacità di modulare la forza delle proprie azioni, diventa urgente che gli adulti si attivino per ridurre sensibilmente il tempo e modificare la qualità dei programmi a cui i bambini sono esposti.

In seconda battuta, se invece i bambini fanno **giochi di fantasia e di ruolo** ma senza rischiare di fare male per davvero, come afferma ancora Bettelheim, *“noi dovremmo rispettare il loro desiderio, accettando quei giochi per quello che sono: attività che in quel momento rivestono importanza per loro, ma che non fanno presagire niente di particolare per il loro avvenire”*.

Personalmente preferisco che le armi non vengano acquistate (e sicuramente non nei contesti educativi!) ma che i bambini se le costruiscano con i mattoncini, o le facciano con le dita o con un piccolo bastone, una banana, o qualsiasi altro oggetto, che la loro creatività può suggerire. Una pistola giocattolo è solo una pistola giocattolo: non potrà mai essere altro e obbliga il bambino ad un unico tipo di gioco, impedendogli di trasformare quell'oggetto in qualcosa di diverso. Un tubo di cartone, invece, può essere una spada, un fucile, un bastone, può essere usato per costruire delle torri o altro in base alla fantasia del bimbo. E' quindi auspicabile **fornire ai bimbi materiali destrutturati** che essi possano investire simbolicamente attraverso la loro fantasia per trasformarli in ciò che desiderano, in modo da favorirne il processo creativo.

In ultimo, il gioco delle armi può essere **regolamentato dai grandi** all'interno di una cornice di finzione: *“Stiamo giocando per finta, non ci si fa male per davvero. Non si fa male agli altri e non ci si fa male”*, dopodiché ai bambini l'immaginazione dello scenario e il divertimento!

Silvia Iaccarino

# Giochi Movimentati, Turbolenti, di Lotta

*Dott.ssa Silvia Iaccarino - Formatrice, Psicomotricista, Fondatrice di PF06*



Molto frequentemente i bambini, soprattutto dai 2-3 anni in su, amano fare i cosiddetti **giochi di lotta o turbolenti e movimentati** con i loro pari, come anche con i loro genitori. Non sempre questa attività viene vista di buon occhio, soprattutto nel gioco tra pari, in quanto spesso gli adulti temono, da un lato, che i bambini si facciano male e, dall'altro, che diventino “violenti”. Scopriamo di più su questo gioco in modo da comprenderlo meglio.

## Caratteristiche e benefici del gioco turbolento/di lotta

Questa tipologia di attività ludica compare quando lo sviluppo del bambino lo porta a focalizzare la sua esplorazione dagli oggetti e dal mondo circostante ai pari. Si distingue in quanto connotata da una **forte attivazione motoria ed emotiva**. Infatti, il gioco turbolento, movimentato o di lotta prevede che venga coinvolto globalmente il corpo e che vi siano intensi contatti fisici con l'altro giocatore, adulto o bambino che sia.

Azzuffarsi, rincorrersi, colpire senza fare male, rotolarsi, buttarsi addosso all'altro sono alcune tra le tipiche forme di questo gioco, il tutto accompagnato da espressioni gioiose e divertite e sguardi ammiccanti. Proprio questi segnali "incongruenti" rispetto alle azioni potenzialmente minacciose, rendono evidente a chi osserva che si tratta di un gioco e che i bambini non stanno facendo la lotta "per davvero".

E' un tipo di **gioco universale**, che fanno tutti i bambini, in tutte le culture ed è tipico non solo degli umani, ma anche di altri animali. Abbiamo tutti in mente le immagini dei cuccioli, per esempio di cane o gatto, che giocano tra loro alla lotta, "aggredendosi" e azzuffandosi. Le ricerche in campo etologico hanno evidenziato che questa tipologia di giochi è **fondamentale per creare armonia** nei gruppi ed abbassare il livello di aggressività. Infatti, mamme e papà animali lo lasciano sempre fare. Si è addirittura visto, per esempio, come in un gruppo di scimmie Rhesus, gli individui a cui si è impedito questo gioco corpo a corpo siano diventati più aggressivi, anche coi fratelli, e non abbiano sviluppato le necessarie competenze sociali per interagire coi pari in modo adeguato.

**Anche nello sviluppo umano**, le ricerche neuroscientifiche degli ultimi anni hanno evidenziato il valore positivo del gioco turbolento/di lotta in quanto presenta un **forte effetto antistress** poiché favorisce il rilascio di ormoni del benessere come gli oppioidi, contribuendo così a favorire stati emotivi positivi. Inoltre, il contatto intenso corpo a corpo consente ai bambini di imparare a dosare la propria forza, mettersi alla prova nella relazione con l'altro, regolare le emozioni e consente di scaricare impulsi motori ed aggressivi spesso trattenuti. E' stato anche evidenziato che di rado i giochi di lotta si trasformano in litigi e che, al contrario di quanto si possa pensare, favoriscono l'instaurarsi e il **rafforzarsi di relazioni cooperative**.

Come afferma M. Sunderland, il gioco turbolento può *"migliorare le funzioni che regolano le emozioni nei lobi frontali, aiutando i bambini a gestire meglio i propri sentimenti. (...) Fare la lotta sull'erba con un amico è fondamentale per un sano sviluppo mentale. Oltre a rappresentare una valvola di sfogo per gli impulsi motori primitivi, come il bisogno di correre e arrampicarsi, questo tipo di gioco favorisce lo sviluppo del cervello superiore. Da grandi questi bambini saranno in grado di gestire più tranquillamente le loro emozioni e di superare così lo stress (...). Se i cuccioli di mammifero non praticano a sufficienza giochi socialmente interattivi finiscono per scegliere soluzioni più violente, liberando inadeguatamente i loro impulsi nel tentativo di recuperare il tempo perduto"*.

Oltre che tra bambini, il gioco turbolento e di lotta **coinvolge spesso i genitori e i loro figli**, soprattutto i padri con i figli maschi. Spesso il "ring" è il lettone, dove si fa la lotta con i cuscini, ci si salta addosso, si rotola, ci si colpisce. Rientrano in questa tipologia di gioco anche tutti quei momenti in cui l'adulto, ad esempio, rincorre, cattura, finge di mangiare il bambino, così come quando lo solleva in alto e lo fa volare, roteare, finge di farlo cadere, etc.

Ai bambini piace molto questo tipo di gioco turbolento e di movimento anche con i genitori. Esso fornisce una bella **opportunità di contatto fisico** (che, come detto, ha l'ulteriore vantaggio di stimolare la secrezione di ormoni distensivi) e di **sensazioni corporee piacevoli e intense**. Inoltre, consente di misurarsi con degli adulti rassicuranti: i piccoli sanno bene che i genitori non gli faranno male né li metteranno davvero in pericolo anche se sono più grandi e forti di loro. Infatti, il gioco di lotta prevede momenti in cui si domina e momenti in cui si è dominati dall'altro e ciò permette ai bambini di scaricare l'aggressività da un lato e di percepire la propria forza dall'altra.

J. Juul ci riporta che *“nel corso degli anni ho incontrato centinaia di padri che hanno salvato i figli da diagnosi e terapie solo giocando con loro alla lotta per un quarto d'ora o mezz'ora al giorno. L'intensivo contatto fisico permette al bambino di imparare a trasformare l'energia maschile e ad acquisire sicurezza”*.

Per tutti questi motivi **il gioco turbolento, movimentato, di lotta va concesso ai bambini**, i quali sanno molto bene, in modo istintivo, che è loro utile: pare che circa il 10% del tempo ludico, dopo i 3-4 anni, sia impiegato in questa tipologia di gioco.

## Come comportarsi di fronte al gioco turbolento/di lotta?

Per prima cosa è importante che gli adulti (sia genitori che educatori ed insegnanti) **si accertino** che i bambini stiano effettivamente giocando attraverso l'osservazione dei segnali non verbali (sorrisi, risate, occhi divertiti, tono corporeo non molto sostenuto, etc).



Nei contesti educativi, fatta questa verifica, è possibile **consentire il gioco all'interno di spazi sicuri** come per esempio gli angoli morbidi o gli spazi per l'attività motoria, attrezzati con materassi, materassoni, pouf e cuscini di varie dimensioni . Ricordare la regola: “*Stiamo giocando... siamo attenti a non fare male*”, dopodiché consentire liberamente questo gioco, serbando un occhio vigile per **verificare il mantenimento della cornice ludica**. Qualora si osservasse salire molto il livello di eccitazione dei bambini, è possibile modulare il ritmo del gioco creando una breve pausa in cui fermarsi e respirare, in modo da far rientrare tale livello entro una soglia che consenta di “giocare bene” senza farsi male.

In famiglia si possono riadattare queste stesse indicazioni nel gioco tra fratelli o con gli amichetti. Quando il gioco coinvolge adulti e bambini, i genitori dovranno **modulare la propria intensità** in modo da mantenere il livello di eccitazione del bambino a un livello per lui sostenibile, verificando anche la sua “tolleranza” rispetto agli stimoli più “minacciosi”. Se, per esempio, il genitore impersona un lupo o un mostro che vuole catturare e “mangiare” il bambino, è utile verificare quanto ciò sia sostenibile per il piccolo.

**Una nota importante:** finché i bambini propongono il gioco attivo qui descritto, si tratta di un'attività molto utile per il loro sviluppo e, come detto, va favorita. Diverso il discorso quando essi riproducono quanto assorbono attraverso gli schermi (tv, videogiochi, tablet, etc), come giochi o programmi violenti, mettendo in scena le “mosse” dei vari personaggi e rischiando davvero di fare male. In questi casi sarà allora utile, da un lato, **canalizzare diversamente la loro energia** e, dall'altro, come adulti **interrogarsi** rispetto ai modelli a cui i bambini vengono esposti.

Silvia Iaccarino

# Le Cure che nutrono (Nurturing Care) - Nutrire la mente fin da piccoli

*Dott.ssa Anna Moschillo - Pediatra di Libera Scelta AST Fermo*

Le evidenze scientifiche hanno dimostrato che **i primi 1000 giorni di vita** sono il periodo in cui si pongono le basi per lo sviluppo e la salute dell'intero arco della vita. Le prime epoche della vita sono cruciali per lo sviluppo delle competenze e della capacità di acquisirne delle nuove; lo sviluppo della rete neuronale dipende in parte dalla genetica, ma soprattutto dalle **opportunità di interazioni positive** che vengono offerte al bambino: siamo geneticamente programmati per apprendere dall'ambiente, in particolare quello delle prime epoche della nostra vita.

L'OMS e l'UNICEF hanno fornito delle raccomandazioni per promuovere politiche che favoriscano il pieno sviluppo dei bambini e delle bambine (Early Child Development-ECD) tramite interventi in età precoce (Early Intervention-EI). Lo sviluppo delle potenzialità dei bambini e delle bambine è condizionato da fattori genetici, ambientali, relazionali e socio-economici che agiscono a partire dal periodo preconcezionale, durante la gravidanza e nella prima infanzia.

Fin dalla nascita, il bambino ha bisogno di un intervento educativo specializzato che possa condurlo alla **piena espansione delle sue potenzialità innate**. L'ambiente di apprendimento per il bambino è principalmente quello familiare, al quale si aggiunge l'ambiente più esteso che comprende i servizi educativi per l'infanzia.



Il sostegno appropriato ai genitori è cruciale per garantire le migliori opportunità di sviluppo del potenziale fisico, cognitivo, emotivo e relazionale dei loro figli e delle loro figlie e i vari contesti che se ne prendono cura sono setting preziosi per accompagnarli in questo percorso. Le esperienze compiute fin dalla nascita attraverso il gioco, il movimento, la relazione affettiva con il caregiver costituiscono degli stimoli capaci di modificare gli stessi caratteri ereditari.

L'obiettivo dell'incontro del 23 maggio 2025 è stato quello di condividere e diffondere il concetto di nutrire la mente con operatori e genitori, al fine di promuovere una sempre maggiore consapevolezza, sia fra le famiglie che tra gli operatori della straordinaria plasticità del cervello nei primi anni di vita, del ruolo fondamentale dell'attuazione di pratiche che sostengono la relazione e lo sviluppo (contatto precoce alla nascita, esperienze condivise di lettura, musica e gioco), dell'importanza di **ridare tempo di qualità alle relazioni precoci**, difendendole dalle facili scappatoie dei passatempi digitali.

Sono stati illustrati i fattori di rischio e i fattori di protezione ai fini della prevenzione dei danni provocati dalla mancanza di opportunità di sviluppo cognitivo e socio-relazionale nei primi anni e sono stati riportati i risultati di studi che dimostrano come le politiche e gli interventi atti a garantire l'accesso ai servizi educativi per l'infanzia di qualità e quelli volti a fornire alle famiglie opportunità per passare con i loro bambini, fin dai primi mesi un tempo di qualità, hanno un effetto sinergico sullo sviluppo fisico-motorio, sulle abilità di lettura e scrittura, matematica e problem solving, e sullo sviluppo socio-emozionale. I servizi educativi per l'infanzia offrono al bambino opportunità di sviluppo sia cognitive che socio-relazionale e riducono le diseguaglianze che altrimenti si svilupperebbero precocemente tra bambini con ambiente familiare diverso.

*Anna Moschillo*

# “Litigare Bene” Aiuta a Crescere

*Prof. Daniele Novara - Pedagogista, Counselor e Formatore Centro Psicopedagogico di Piacenza*

Per una lettura del testo, si rimanda al link

<https://cloud.epinet.it/index.php/s/r8ttxGBJ2mr6m6x>



Scansiona il QR Code



# Senza Parole - La Potenza della Comunicazione

*Dott.ssa Valentina Borella - Pedagogista Clinico e Psicomotricista Funzionale*



*“Se volete sapere come ci si sente quando si è impossibilitati a comunicare, andate ad una riunione e fingete di non poter parlare. Usate le mani ma non carta e matita, perché queste generalmente non possono venir usate da persone con gravi disabilità fisiche, impossibilitate ad esprimersi verbalmente. Sarete circondati da persone che parlano: che parlano davanti a voi, dietro di voi, intorno a voi, sotto di voi, attraverso voi e anche per voi, ma mai con voi. Voi verrete ignorati finché vi sentirete come un elemento d’arredamento”*

*(Creek, giovane con paralisi cerebrale infantile)*

La comunicazione è un **atto di cooperazione umana**, viene definita comunicazione interpersonale, poiché prevede come protagonisti due o più persone e si basa su una relazione in cui gli interlocutori si influenzano reciprocamente, pur non rendendosene conto nella maggior parte dei casi. L'atto pratico del comunicare si basa sulla certezza che ognuno di noi interagisce all'interno di un sistema di tipo circolare, dove la condotta di ogni membro influenza l'altro.

Quando comunichiamo trasmettiamo molto più di ciò che vorremmo dire con le nostre parole: i gesti, la postura, l'intonazione della voce, il silenzio. Portano con sé emozioni e pensieri, influenzando il nostro messaggio, arricchendolo in ogni caso di una parte di noi, a volte sconosciuta persino a noi stessi.

Esistono **tre livelli di comunicazione**: verbale, paraverbale e non verbale.

- 1. Comunicazione Verbale:** è il livello indicatore di ciò che si dice o, nel caso della comunicazione scritta, di ciò che si scrive; riguarda la scelta delle parole e la costruzione logica delle frasi, secondo le strutture grammaticali e sintattiche della lingua alla quale ci si riferisce. La comunicazione verbale (CV) utilizza un codice digitale composto da segni arbitrari, cioè di simboli utilizzati convenzionalmente per designare un determinato suono che, combinato ad altri, dà forma alla parola. E normalmente il livello di cui siamo più consapevoli, quello che curiamo con maggiore attenzione. Quando dobbiamo esprimerci, infatti, cerchiamo di scegliere con cura le parole, adattando il registro al nostro interlocutore: se siamo in un contesto formale, useremo un linguaggio più forbito; se parliamo in un ambito informale, useremo un gergo più colloquiale. In generale, cerchiamo di costruire il discorso in modo che sia chiaro e comprensibile, relativamente al contesto in cui ci troviamo.
- 2. Comunicazione Paraverbale,** vale a dire il modo in cui qualcosa viene espresso. Essa riguarda la voce (tono, volume, ritmo), ma anche le pause, le risate, il silenzio ed altre espressioni sonore, come ad esempio schiarirsi la voce, tamburellare ed emettere suoni. Nella scrittura possiamo fare riferimento all'uso della punteggiatura, capace di attribuire uno specifico ritmo durante la lettura. Sia il non verbale che il paraverbale inviano messaggi spesso inconsapevoli e di natura emotiva. Nella comunicazione orale, gli indicatori sono il tono, la velocità, il timbro ed il volume della voce. In caso di comunicazione scritta avremo, invece, la punteggiatura e la lunghezza dei periodi, elementi che conferiscono al testo ritmo e velocità. Rispetto al primo livello siamo meno consapevoli di questi aspetti. Infatti, se è normale preparare un discorso o scegliere alcune parole al posto di altre, è meno usuale decidere il tono di voce o il timbro. Lo fanno i professionisti della comunicazione, mentre i "non addetti ai lavori" usano la comunicazione paraverbale in modo naturale, senza porvi particolare attenzione. Usare un determinato tono di voce, gestire correttamente gli spazi o mettere a proprio agio l'interlocutore, sono quindi azioni che possono rafforzare il messaggio che stiamo trasmettendo con le parole.
- 3. Comunicazione Non Verbale,** ossia tutto quello che si trasmette attraverso la propria postura e i propri movimenti, ma anche attraverso la posizione che si occupa nello spazio rispetto all'interlocutore e gli aspetti estetici. Essa riguarda: mimiche facciali, sguardi, gesti, posture, andature ed abbigliamento.

La CNV utilizza prevalentemente un codice analogico, riproducendo per immagini ciò a cui fa riferimento. Molti studiosi preferiscono utilizzare il termine Linguaggio del Corpo quando parlano di CNV. Il linguaggio “non verbale” è presente anche quando comunichiamo per iscritto: se scriviamo a mano, la calligrafia, il tipo di carta usato o la cura che poniamo nel redigere il messaggio, possono rivelare il nostro stato d’animo. In una mail, invece, il tipo di font, il colore, l’eventuale uso di immagini, sono indicatori importanti. Anche in questo caso non sempre siamo consapevoli di quanto questi elementi rivelino qualcosa di noi e, viceversa, di quanto sia importante saperli leggere per comprendere meglio chi ci è di fronte. Consideriamo sempre che siamo esseri umani e l’immensità di tale natura sta nella prerogativa di poter comunicare a partire da ciò che ci contraddistingue: l’essere noi stessi e mettere in ogni azione ciò di cui siamo fatti.

***"L'uomo é l'unico essere capace di parlare di sé,  
anche quando parla dei delfini"***

*(Gregory Bateson)*

*Valentina Borella*





AMBITO TERRITORIALE SOCIALE XX

Via San Giovanni Bosco c/o Villa Murril

63821 Porto Sant'Elpidio (FM)

Telefono: 0734/908320 – 335 – 331 – 330

E-mail: [ambito20@elpinet.it](mailto:ambito20@elpinet.it) / [pianodizona@elpinet.it](mailto:pianodizona@elpinet.it)

Sito web: [www.ambito20.it](http://www.ambito20.it)



**AMBITO**  
**SOCIALE TERRITORIALE XX**